Domenica XIII t.o. *C*

26 giugno 2022

CRISTIANI SI DIVENTA, NON SI NASCE!

1 Re 19,16b.19-21 --- Salmo 15 --- Galati 5,1.13-18 --- Luca 9,51-62

1. Ai nostri giorni, tempo di dispersione e di complessità, c'è in tanti la voglia di una identità forte e di una fisionomia ben delineata.

- E ciò avviene anche in campo religioso, in riferimento all'appartenenza alla Chiesa, comunità dei battezzati: infatti, più che dal desiderio di essere evangelizzati, ponendo domande e accogliendo criticamente risposte, alcuni – *e non son pochi* - sono preoccupati di **'fare i sacramenti'**, di essere garantiti cioè circa l'appartenenza alla struttura chiesa.
- Altri invece, invocano paletti ben visibili di confine tra chi è fuori e chi è dentro la comunità e così si corre il rischio di creare quei recinti dai quali invece il Signore Gesù voleva tirar fuori le pecore.
- Ci possiamo chiedere: **il bisogno di una identità forte *è un fatto culturale dettato dall'ambiente dove si nasce e si cresce*** o **è un qualcosa che si accentua nell'ambiente 'religioso'?**
- Poi, è possibile una definizione netta del cristiano e quand'è che uno può definirsi cristiano? Chi o cosa lo stabilisce come tale?

2. Innanzitutto, l'esperienza insegna che con il pretesto di chiarezza di idee e di posizioni si può sconfinare nella *intransigenza e nella intolleranza.*

- Noi, che pur amiamo la chiarezza o, meglio, proprio perché la amiamo sinceramente, ci accorgiamo che l'uomo non può mai sopprimere ***la complessità della realtà.***
- Nessuno può pretendere di veder sempre chiaro o di aver visto tutto: la vita e gli avvenimenti non possono mai essere definiti con un sì o con un no categorici, ma soltanto con un **forse.**
- **Il forse,** subito può sembrare un avverbio che porta al disimpegno, ma in realtà orienta a camminare nella vita scrutandola e decifrandola sempre di più.

3. *Ecco il motivo della premessa:* anche il nostro essere cristiani non ha niente di definitivo e di assoluto, piuttosto è uno stare per via, un essere in continuo cammino.

- Nessuno può considerasi cristiano a pieno titolo, un cristiano arrivato.
- Ognuno è invitato a continui passaggi, a esodi/uscite, a viaggi, a percorsi successivi… diremo, più semplicemente, che tutti cerchiamo di diventare cristiani.
- Di ciò deve essere cosciente il presbitero/prete in riferimento a sé e alla comunità e ciò deve sapere la comunità in rapporto a se stessa e al presbitero/prete…

4. Il Vangelo, appena letto e ascoltato, *offre alcune tracce del cammino cristiano*, così come il Signore Gesù le propone.

a. La prima traccia deriva dalla frase che riassume lo stile di vita di Gesù di Nazareth: ***"Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"***: non si può mai pensare cioè di aver raggiunto il raggiungibile e con

esso la tranquillità, tranquillità che di solito diventa *sonno* o peggio ancora *dismissione di responsabilità.*

- E' giusto certo vivere tranquilli, ma mai a scapito della propria dignità personale… *non si può vendere la propria anima* pur di essere lasciati in pace… Gesù è ricercato e corre dei rischi a causa delle sue idee che disturbavano e rovesciavano lo stato sociale, culturale e religioso del tempo.
- Anche noi dobbiamo stare dignitosamente in mezzo agli uomini, senza che la paura di qualcuno o di chicchessia addormenti il nostro coraggio e a causa di ciò finiamo col farci del male.

b. La seconda traccia la ricaviamo dall'espressione**: *"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annunzia il Regno di Dio"*:** il padre qui rappresenta la tradizione e questa è il mondo di morti che va gestito dai morti, mentre la persona che accoglie Gesù deve stare in vita e aprirsi completamente alle sue novità.

- E' l'invito a non fermarsi alle cose vecchie, a ciò che è fissato dal cosiddetto *'buon senso'*, a quello che pensano tutti.
- *Il discepolo di Gesù deve saper cambiare ottica:* non può ragionare alla maniera falsamente umana, ossia in base a convenienze o convenzioni, ma deve vivere secondo una logica *'altra'...*
- *...ad esempio:* non può muoversi con l'ansia di essere capito, ringraziato e ossequiato… ma deve liberare, cercare nuove idee e sentieri anche se si distaccano nettamente dai precedenti.
- Quando l'uomo si ferma al già visto e conosciuto, non solo muore ma provoca la morte: se invece cerca prospettive ***"altre"*** continua a generare vita.

c. La terza e ultima traccia viene dalla affermazione: ***"Nessuno che ha messo la mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto al Regno di Dio":*** è una provocazione al coraggio della perseveranza… lottare non è facile, vivere nell'incertezza è difficile, perseguire con costanza un progetto è impegnativo.

- A tutti può venire la voglia di mollare, specialmente quando arrivano le incomprensioni e magari proprio da chi dovrebbe incoraggiarci.
- E' fatica resistere quando capita qualche batosta e la terra viene quasi a mancarci di sotto i piedi.
- E' fatica far crescere la propria fiducia in Dio quando la si avverte inefficace e inconcludente: eppure noi vogliamo essere coraggiosi.

5. Dunque: il farsi e l'essere cristiano non è matematico e non scorre su binari già fissati, ma si muove in un ambiente di libertà, di responsabilità personale e comunitaria, ove è bandita qualsiasi costrizione.

- Noi non agiamo perché altri ce lo impongono o secondo l'estro del momento, ma ci diamo da fare secondo una volontà **che si matura con la testa e con il cuore** *e che attinge sempre alla sorgente della Parola di Dio.*
- **La *libertà* che ne scaturisce si accompagna alla *gratuità*:** questa non bada al tornaconto ma si apre allo stupore, alla meraviglia del vivere la vita, per gustarne il valore e condividerlo con gli altri!